

AZZI Riolando, *A implantação da obra salesiana (1884-1894)*, in *Os Salesianos no Rio de Janeiro*. S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1983, vol. II, 422 p.

È il secondo di una serie di sei volumi. Si divide in due parti, nelle quali ci si presentano gli ultimi anni dell'Impero brasiliano e i primi dell'avvento della Repubblica, proclamata in Brasile nel 1889.

In questo periodo, nel quale la società brasiliana passa attraverso trasformazioni profonde in tutti i campi, la Chiesa rafforza le proprie posizioni, moltiplicando le diocesi, intensificando lo sforzo di evangelizzazione del popolo e rendendo più incisiva nel campo scolastico la presenza dei Religiosi.

L'opera salesiana a Niteroi si consolida, specialmente quando può contare sull'appoggio di una fondazione simile a S. Paolo. Riolando Azzi riferisce sull'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Brasile e sull'inizio delle Missioni tra i Bororos, nel lontano Mato Grosso.

Il volume termina mettendo in evidenza le ripercussioni che ebbero sull'andamento della Casa Salesiana di Niteroi i tentativi di restaurazione monarchica: ribellione « federalista » nel sud e rivolta della flotta brasiliana a Rio.

Della persona di Riolando Azzi e della sua opera di storico della Chiesa in Brasile abbiamo già parlato in RS 2 (1983) n. 1, gennaio-giugno, pp. 167-169. I pregi, allora segnalati, del suo lavoro di storico vengono confermati in questo volume e i difetti in gran parte superati.

Sia consentito, tuttavia, sollevare due questioni di fondo:

La prima riguarda l'opera di Riolando Azzi. L'autore imprime al suo lavoro un carattere troppo analitico, che non viene corretto adeguatamente dalle sintesi conclusive. Frequentemente si ha l'impressione di leggere, più che una vera storia, una cronaca di fatti più o meno collegati tra loro, e il cui valore per la storia dei Salesiani è senz'altro molto vario. Alcune volte, poi, dei brani di documenti vengono citati (e interpretati) fuori del loro contesto letterario e storico, portando a conclusioni assolutamente insostenibili. Si potrebbe indicare quale esempio tipico il capo XXV *Os conterrâneos de Colombo*. Senza voler sminuire il valore storico di Riolando Azzi, di cui apprezziamo i molti aspetti positivi, dobbiamo purtroppo riconoscere che con tutto questo ne perde la qualità della ricerca.

La seconda questione riguarda non solo l'opera di Riolando Azzi, ma tutti quei lavori che si producono sia su Don Bosco che sull'Opera Salesiana, e che non vogliono rimanere solamente al livello di una « storia di famiglia ». Indubbiamente, in tutti si avverte uno sforzo sincero di situare gli avvenimenti entro un contesto storico-sociale, culturale e religioso, che aiuti a spiegare sia la loro genesi che il loro influsso sull'ambiente sociale. Ma fino a che punto questo sforzo riesce veramente a maturare? Fino a che punto la presentazione dell'ambiente e del tempo in cui si svolgono gli avvenimenti salesiani riescono veramente a chiarire i fatti puntuali che vengono presentati?

Azzi Riolando, *A organização da obra salesiana (1894-1908)*, in *Os Salesianos no Rio de Janeiro*. S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1983, vol. III, 409 p.

Il piano generale di *Os Salesianos no Rio de Janeiro* comprende sei volumi; questo è il terzo. La vita dell'opera salesiana a Niteroi, in questo periodo, si può riassumere così:

— La scuola viene pareggiata al Collegio Pedro II. Con ciò è mutato l'orientamento fondamentale dell'opera che, pur senza abbandonare l'indirizzo tecnico-professionale, passa a dare un posto privilegiato a quello umanistico-scientifico.

— Il Collegio Santa Rosa incomincia a ricevere la visita di autorità di ogni tipo e grado; accoglie tra le sue mura perfino il Presidente della Nazione. Ormai i Salesiani sono integrati nella società di Rio de Janeiro.

— Con l'erezione del monumento alla Vergine Ausiliatrice, il Santa Rosa diventa uno dei centri di divozione mariana per tutto il Brasile.

— Infine, nel fatidico 1903, la febbre gialla miete preziose vite tra i Salesiani: due sacerdoti e cinque chierici.

E' un libro di lettura facile e piacevole. L'autore usa il metodo di far parlare i documenti dell'epoca, aggiungendovi di sua mano quelle brevi spiegazioni che si rendono necessarie alla loro comprensione e traendone delle conclusioni. Arricchiscono il volume quattro appendici, tre delle quali riguardano il personale salesiano e la quarta riporta gli Statuti del Collegio. La bibliografia in fondo al volume è buona.

Nonostante i molti pregi dell'opera di Riolando Azzi, alcuni punti destano perplessità. Il principale è la mancanza di una accurata critica nel servirsi degli autori da cui trae notizie e dati. Esempio tipico è la presentazione unilaterale che fa della figura del cardinale Arcoverde. Non si tiene conto dell'apporto che nuovi documenti sia dell'Archivio Salesiano Centrale che dell'Archivio Segreto Vaticano potrebbero dare alla miglior conoscenza dei rapporti tra questo porporato e i Salesiani.

Inesplicabile appare anche il fatto che in tutto il volume non si tratti della grave crisi economica che il paese attraversò in questo periodo e dei riflessi che ha avuto sull'andamento dell'opera salesiana.

L'episodio poi dell'incrociatore « Lombardia » vien presentato senza alcun riferimento alla situazione di tensione sociale esistente allora tra emigrati italiani e nativi del posto e che caratterizza il contesto socio-politico in cui si situa la visita di quell'unità navale italiana.

L'autore definisce questo episodio la pagina più importante della storia salesiana in Brasile nell'anno 1896. Pur ammirando gli aspetti umanitari della vicenda e la carità eroica di D. Annibale Lazzari nel soccorrere l'equipaggio del « Lombardia », vittima della febbre gialla, vien da domandarsi come mai questo episodio — aperto e chiuso senza conseguenze ulteriori per lo sviluppo dell'opera salesiana in Brasile — ne sia la pagina più importante in un anno come quello in cui si crearono l'Ispettorìa Brasiliana di Maria Ausiliatrice e l'Ispettorìa Missionaria del Mato Grosso, rendendo i Salesiani in Brasile autonomi dall'Uruguay. Quale concezione di storia ha l'autore? I dubbi a questo riguardo, affacciatisi già nelle recensioni precedenti, trovano in questo volume la loro conferma.

AZZI Riolando, *Os Salesianos no Brasil á luz da História*. S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1983, 181 p.

Nel quadro delle celebrazioni centenarie dell'arrivo dei Salesiani in Brasile, si inserisce questo volume di Riolando Azzi, nel quale si sottolineano diversi elementi che permettono una valutazione critica della presenza salesiana in base ai suoi rapporti con la Chiesa istituzionale e con la società brasiliana. Il suo lavoro si limita ai primi cinquanta anni di questa presenza.

Come pregi dell'opera possiamo segnalare: la facilità di lettura accoppiata con l'abbondanza di documentazione utilizzata; la presentazione, nell'Introduzione, di una rassegna ragionata delle principali pubblicazioni sulla storia dei Salesiani in Brasile.

A. S. FERREIRA

BRUNO Cayetano, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina, Vol. II (1895-1910)*. Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1983, 567 p.

A los dos años del primer volumen (1981), aparece el segundo, en el que el autor ha historiado la acción apostólico-misionera de *los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina* durante tres lustros, significativos en el tiempo (1895-1910) y en el espacio (sistematización definitiva de la presencia salesiana en la Argentina).

«Este Segundo Volumen sigue, en sus líneas generales, el orden del Primero» (p. 17). Las dos primeras partes analizan la actuación, bien de los Salesianos (p. 19-226) — ciudad de Buenos Aires con las casas de Pio IX, S. Francisco de Sales, S. Juan Evangelista, Sta. Catalina, Bernal, Don Bosco, León XIII; provincia de Buenos Aires con las presencias de S. Nicolás de los Arroyos, La Plata, Uribelarreta, Ensenada, S. Isidro; y el interior con las casas de Rosario, Mendoza, Rodeo del Medio, Vignaud, Córdoba —, como de las Hijas de María Auxiliadora (p. 227-262) — Mendoza, La Plata, Bernal, Buenos Aires, Rodeo del Medio, Vignaud, Avellaneda —, «en lo que formaba ya desde entonces para ambas familias, *la inspectoría de San Francisco de Sales*, cuya figura prominente fue el inspector [1895-1922] padre José Vespignani (p. 17). La tercera parte (p. 263-432) estudia el vicariato apostólico de *la Patagonia septentrional y central* — en las postrimerías del siglo XIX con la “división de obispados” (1897) y “la gran inundación” (1899); la última actuación y retiro de mons. Cagliero (1904); poblaciones y centros de misión — Viedma, Carmen de Patagones, Pringles y Conesa, Junín de los Andes, Rawson, Trelew, Choele Choel, Chos Malal, Fortín Mercedes —; Bahía Blanca con su colegio Don Bosco y la Patagonia bajo la inspectoría de Buenos Aires, pues, en efecto, el vicariato apostólico fue «gobernado hasta mediados del 1904 por monseñor Cagliero y, después, por los provicarios Esteban Pagliere y Bernardo Vacchina» (p. 17). «Con la cuarta parte (p. 433-497) se adentra en la prelatura apostólica del Sur argentino y chileno administrada por monseñor Fagnano» (p. 17) y con sus más salientes obras misioneras de *la Patagonia meridional y la Tierra del Fuego* principalmente [misión de Nuestra Señora de la Candelaria, de Río Fuego y de lago Fagnano, de Río Grande, de Río Gallegos, de Santa Cruz, Las Malvinas].

« La quinta y última parte (p. 499-533) se dedica a *la misión de la Pampa* — General Acha, Santa Rosa y Victorica — sometida al vicariato apostólico en 1896 e incorporada a la inspección de San Francisco de Sales en 1909 » (p. 17).

Cayetano Bruno es autor conocido y apreciado por su copiosa producción histórico-jurídica de la Iglesia argentina. En dicha producción deja siempre patente con riguroso talante científico un acervo notable de documentación inédita — fundada en archivos civiles, eclesiásticos y religiosos —, de fuentes impresas, de selecta bibliografía, enriquecido todo ello con profusión de material gráfico — ilustraciones, grabados, reconstrucción de planos, fotografías y fotocopios —. En este volumen — como el mismo autor insinúa — predominan las fuentes de procedencia « familiar », « las del país y la de fuera, tanto de los salesianos como de las hijas de María Auxiliadora: así las de Roma, como las de cada una de las casas de Argentina, más las de Santiago de Chile y Punta Arenas, en lo que se proyectan sobre *nuestra vida misionera actual* » (p. 18).

La obra, positiva en su conjunto, suscita ciertas perplejidades que llevan a poner algunos interrogantes dirigidos a hacer más válida la continuación de la monografía.

La primera es el empleo de las fuentes *originales*, que sigue constituyendo una de las novedades más relevantes. Entre todas se han privilegiado las *crónicas* de casas — de tal forma que, a veces, se tiene la impresión que su inexistencia traumatiza la elaboración del capítulo, del hecho, del personaje... —, y los *informes* de las visitas « inspectoriales » y extraordinarias — la de don Pablo Albera (1900) y la del « fino observador y excelente hombre de criterio práctico » (p. 145, 108) cuyos juicios « fueron modelo de objetividad, madurez y criterios salesianos » (p. 24) don Pedro Ricaldone (1909) — con apreciación muy diversa de los visitantes y, por tanto, de su información. De las restantes fuentes — memorias, diarios y, sobre todo, amplílos *epistolarios* de los dirigentes y cartas eventuales de gran parte de los salesianos misioneros — se hace un uso muy prudente.

Una segunda perplejidad. El autor, sin anotarlo, ha debido contar con la ambientación socio-político-religioso-cultural dada en el precedente volumen, y que, en visión sintética, coloca e interpreta la presencia salesiana en la realidad argentina de entonces. En este volumen falta este contexto. Y así, estudiado todo de puertas adentro, se reduce a una preciosa y precisa narración, a una simple crónica muy particularizada — con noticias interesantes ciertamente: memorias, recuerdos de « familia » en torno a los directores —, pero crónica fragmentaria — hombres, tiempos, obras — en compartimientos cerrados. Se apuntan, sin conexión, problemas cruciales: la difícil y delicada acción salesiana, contrarrestada por el liberalismo, el sectarismo (masonería) o la actividad protestante; la emigración que se asoma hasta la Tierra del Fuego; la cuestión escolar con oportuna información para los argentinos — y no argentinos — de hoy y de mañana; el « misionar » con sus métodos de técnica pastoral y de estrategia de « evangelización » humana y cristiana. Adecuado también de « fraccionamiento » la estructura misma de la obra — extensión y modo de tratar partes y hasta secciones —, muy condicionada por las fuentes disponibles y la vivencia experiencial del autor. « Ello explica — asegura en la Presentación — las forzosas diferencias en el material utilizado. Quien da más es justo que más coseche » (p. 18). Y así entre la Inspección de San Francisco de Sales y la Patagonia septentrional y central « cosechan » cerca de 400 páginas, mientras que las 140 restantes se las reparten la Patagonia meridional y Tierra del Fuego y las

Hijas de María Auxiliadora, en cuyos archivos « lamentablemente... escasea la documentación » (p. 227).

Y una tercera constatación. El mismo tono metodológico de crónica, dado a la obra, — que baja hasta detalles, nimiedades acentuaciones intimistas — la ha hecho moralizante en demasía con constantes juicios críticos categóricos (p. 29, 60, 89, 174, 221, 266 ss, 327-330) sobre personas, acontecimientos, actuaciones, sin que sean tamizados tales juicios por una conveniente « crítica » histórica. El documento, el testimonio reclama su interpretación. Impresiona la imagen deprimente, con que presenta el mismo mons. Cagliero el personal de la Patagonia septentrional y central (« desperdicios tan sólo de otras casas »), aún cuando de inmediato quede paliada por el juicio tardío (1936) de don Pedro Berruti (p. 266-268); y la situación calamitosa de casi todas sus « poblaciones y centros de misión » (p. 335-410), provocada por « la destructora catástrofe de 1899 », « el alejamiento del vicario apostólico monseñor Juan Cagliero » y por otras circunstancias, atribuidas al personal y que para el historiador no son de inmediata solución sino restan abiertas a más profundo estudio. Son llamados a juicio inapelable « personajes cuyos nombres nos resultan familiares — Esteban Bourlot (p. 84-87), Domingo Milanésio (p. 369, 371), Felix Guerra (p. 414 ss.), Mario Migone (p. 490) ect., ect. —, y cuyas obras preferimos muy justamente conocer en su realidad objetiva con sus luces y sus sombras, — advierte el autor en la Presentación —, conforme a los cánones de la consagrada historiografía ». Por ello sorprende el juicio contrastante que se da de don Alejandro Stefenelli, favorable hasta el extremo en el 1º volumen — « constituye una de las figuras de más relieve en la historia salesiana ríonegrina » (p. 397-400), medido al par de mons. Cagliero, Costamagna... (p. 495) — y totalmente negativo en este segundo volumen (p. 362-366).

Son sugerencias que no aminoran el indiscutible valor de un trabajo de seria cualidad científica y técnica y que únicamente pretende servir de mejora a los próximos volúmenes. Sin duda la obra contribuirá a que, no solo los « miembros de la gran familia salesiana » — como se augura el autor — sino también el gran público en general, llegue a comprender y valorar mejor la presencia salesiana en la Argentina, « buceando en el pasado para mejorar el presente » (p. 18).

JESÚS BORREGO

CERRATO Natale, *Car ij mè fieuj. Miei cari figlioli. Il dialetto piemontese nella vita e negli scritti di Don Bosco* (= Spirito e Vita 8), prefazione di Gaetano G. di Sales. Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1982, 196 p.

Hijo de Don Bosco e hijo della terra di Don Bosco, Natale Cerrato ha voluto farci vivere, attraverso la sua raccolta, il clima di famiglia che doveva caratterizzare l'Oratorio di Valdocco della prima ora. Dire « miei cari figlioli » e dire « car ij mè fieuj » non è esattamente la stessa cosa. L'uso del dialetto rivela la presenza di un clima. Il dialetto è la parlata di famiglia, mentre la lingua si usa per gli scambi al di fuori di essa. La presenza della mamma di Don Bosco nel periodo dei primi passi dell'opera salesiana non è stata forse senza significato. L'atmosfera instaurata tra madre e figlio sembra essersi estesa ad abbracciare l'in-

tera famiglia religiosa nascente. Il merito più grande del Cerrato consiste soprattutto nell'averci rivelato questo fondamentale valore.

L'autore raccoglie qui voci e scritti di intonazione dialettale che si trovano sparsi nelle *Memorie Biografiche*, nell'*Epistolario di San Giovanni Bosco*, nei manoscritti e in altre fonti minori salesiane. « Letteratura minore » ai fini della storia, ma non per « l'intelligenza del cuore ».

Egli stesso ci indica la trama sottesa, nella quale sono inseriti i frammenti: « Abbiamo raccolto anzitutto quei particolari della vita di Don Bosco che furono descritti con voci ed espressioni dialettali, ordinandoli in modo da porre in risalto il senso speciale che acquistano. Abbiamo poi elencato parole piemontesi e piemontesismi reperibili nelle lettere di Don Bosco, evidenziando il particolare risvolto che essi danno al significato della frase. Siamo quindi passati a documentare la presenza del dialetto nello spettacolo di Valdocco, concentrando l'attenzione su Gianduia, la tipica maschera piemontese. Abbiamo riservato un capitolo alle poesie dialettali apparse anonime sull'*Almanacco Il Galantuomo* negli anni 1954-1861 ed attribuibili a Don Bosco. Terminiamo il nostro lavoro con la pubblicazione di due panegirici in dialetto, sinora inediti. Nell'Appendice abbiamo indicato possibili spunti di un'ulteriore ricerca, che ci pareva andar al di là del quadro che ci eravamo proposti di offrire » (pp. 11-12).

Al fine di restituire queste faville alla vita, il Cerrato non si limita ad elencare in forma alfabetica ed inanimata le citazioni piemontesi, ma le ordina in un grande polittico, ricostruendo, particolare dopo particolare, le diverse componenti della poliedrica figura di Don Bosco e il calore di quei « giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore » (Lettera da Roma), scanditi nell'intimità con i suoi primi *car fieu*. Dall'insieme del quadro erompe così un ritratto del santo pieno di umanità, « che riflette le sue origini, il suo ambiente naturale. Don Bosco fu un prete piemontese dalla fede operosa, dallo spirito pratico e positivo, dall'indole gioiosa e cordiale » (p. 185).

R. BRACCHI

LUKÁCS István, *A fiúk apostola (L'apostolo dei giovani)*. Eisenstadt, Prugg Verlag 1983, 237 p.

E' una recente biografia di Don Bosco in lingua ungherese, pubblicata in Austria.

L'autore, il salesiano Don Lukács, fu insegnante di materie letterarie nelle Scuole Cattoliche in Ungheria. Scrisse numerose poesie e profili di uomini credenti che si distinsero nel campo culturale. I Profili, nell'ultimo ventennio, vennero pubblicati periodicamente sul settimanale *Új Ember* di Budapest. Il presente libro vede la luce nel primo anniversario della morte dell'autore. Egli infatti è deceduto a Esztergom per un improvviso infarto cardiaco, mentre tornava a casa dalla scuola il 27 gennaio 1982.

La copertina del libro è ornata da un disegno, un profilo ben riuscito di Don Bosco. Così è facile intuire subito chi sia l'apostolo dei giovani. Dato il carattere popolare, il libro non ha delle pretese particolari; semplicemente intende presentare un Don Bosco vivo che parla ancora ai giovani d'oggi.

Il racconto si divide in 20 capitoli. All'inizio la narrazione è prevalentemente cronologica. I primi quattro capitoli ci portano fino al 1846, fino, cioè, al consolidamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales a Valdocco. Poi si procede per temi: *Alla ricerca dei giovani* (p. 52), *Attentati falliti* (p. 64), *Le vie dell'amore* (p. 73): episodi del ministero sacerdotale di Don Bosco, *Tra le persecuzioni* (p. 87): le perquisizioni operate dalla polizia. Il titolo *Le tre cattedrali* (p. 93) allude a un paragone usato dal card. Faulhaber nei confronti dell'Opera Salesiana articolata nella Società di S. Francesco di Sales, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori Salesiani. Il libro ci informa che in Ungheria già nel 1882 apparvero delle pubblicazioni sui Cooperatori Salesiani (p. 108). Nel capitolo *Il diplomatico* (p. 109) si parla degli incarichi delicati di Don Bosco per appianare il dissidio tra Stato e Chiesa e dei messaggi fatti arrivare dal Santo all'Imperatore d'Austria (p. 116). *Il Santo e i suoi contemporanei* (p. 118): Don Bosco nell'ambiente socio-politico tra i Papi Pio IX e Leone XIII (p. 118), Casa Savoia (p. 127), ministri come Rattazzi (p. 129), Cavour (p. 131) e altri. C'è un accenno anche a Garibaldi (p. 135). Altri capitoli: *Costruttore di chiese* (p. 139), *Fino ai confini della terra* (p. 150): l'impresa missionaria di Don Bosco e la diffusione della Congregazione Salesiana. Qui l'autore si pone la domanda: quale è il segreto della rapida diffusione dei Salesiani (p. 155)? e risponde:

- i figli di Don Bosco si interessano anzitutto della gioventù povera;
- con le Scuole Professionali e Tecniche promuovono ovunque lo sviluppo dei popoli, perciò sono sempre ben visti;
- le Missioni non sono affidate a religiosi di una sola nazione, quindi riescono ad evitare i nazionalismi esagerati;
- lavorano sempre per le vocazioni ecclesiastiche;
- accettano la collaborazione con professionisti laici del luogo.

Altri capitoli: *Una giornata di Don Bosco* (p. 158), *Due viaggi, due trionfi* (p. 168): Francia 1883, Spagna, 1886. *Educazione della redenzione* (p. 180): esposizione del sistema preventivo di Don Bosco. Seguono: *Il taumaturgo* (p. 191), *Lo scrittore-editore* (p. 218), *Morte e glorificazione* (p. 225). Un elenco dei *Dati principali della vita di Don Bosco* e *Bibliografia consultata* chiudono il libro. Dalla *Bibliografia* si apprende che la fonte principale del presente lavoro è la *Vita di S. Giovanni Bosco* del Lemoine in 2 voll., nel passato tradotta in ungherese ma ora irreperibile. Don Lukács si serve inoltre di pubblicazioni recenti e riporta avvenimenti a noi vicini nel tempo, come la costruzione della città di Brasilia, sorta nel 1960 sulla scia dei sogni di Don Bosco (p. 154). Varie volte vengono citate parole di Paolo VI su Don Bosco (per es. p. 50, 189).

Il libro è di facile lettura. Notiamo con piacere che luoghi, date e nomi delle persone vengono indicate con grande cura. Ne vada lode all'autore.

Mi sia lecito fare alcune precisazioni.

Alla p. 11 si legge: Giovanni fece la prima Comunione il primo giorno di Pasqua del 1826. Non è meglio dire « la Domenica di Pasqua »?

Lo zio Michele che invita Giovannino a tornare a casa dalla cascina Moglia, viene presentato come facoltoso commerciante di bestiame (p. 13). Vi è forse un'esagerazione, come pure sembra eccessiva la distanza indicata tra Torino e Ales-

sandria, che si percorre in tre giorni di viaggio (p. 78). Sono pure eccessive le misure date per la Chiesa di Maria Ausiliatrice di Torino (p. 142) e la capienza della Chiesa di S. Giovanni Evangelista (p. 146).

Sa di trionfalismo l'affermazione che Don Bosco fosse il primo a introdurre le scuole serali in Italia e ad aprire scuole professionali e agricole (p. 50), a tenere Esercizi Spirituali chiusi per giovani operai (p. 80), a pubblicare il primo Almanacco per il popolo (p. 221).

Sembrano troppo i 20 soldi che i giovani vagabondi avrebbero dovuto pagare per una notte in dormitorio pubblico (p. 46).

Non risulta che Don Pestarino fosse parroco di Mornese (p. 104); che Don Bosco fosse fondatore del giornale *L'Armonia* (p. 221); che il *Bollettino Salesiano* fosse iniziato come periodico illustrato (p. 108).

Si dice che le *Letture Cattoliche* esistono tuttora (p. 223). Per esattezza va precisato che esse furono continuate nel 1954 dalla rivista *Meridiano 12* a cui succedette nel 1977 la nuova serie dal titolo *Mondo Nuovo*, a cura dei Cooperatori Salesiani.

Per esplicito invito di Pio IX, Don Bosco scrisse le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Non consta che il Papa avesse letto personalmente queste *Memorie*, come il libro lascia intendere (p. 121).

Il Calvario, per Don Bosco, per ottenere l'approvazione delle Costituzioni per la Società Salesiana, sarebbe durato 22 anni (1852-1874) (p. 101), ma è prematuro parlarne già nel 1852!

A proposito dei Cooperatori Salesiani in Ungheria (p. 108), la notizia va completata: il primo Cooperatore, il pubblicista Comm. Antal Lonkay ricevette personalmente il diploma da Don Bosco. Lo stesso Lonkay pubblicò in ungherese il *Regolamento dei Cooperatori* a Budapest nel 1882 per i tipi dell'Istituto Hunyadi Mátyás.

Alcuni errori di stampa: L'udienza di Pio IX nel 1887 (p. 122): si tratta dell'anno 1878; generale Ondinot (p. 113): leggi Oudinot; teol. Ponsati (p. 41): leggi Ponzati; contessa Luizow (p. 117): leggi Lützow; mons. Sveglietti (p. 98): leggi Svegliati; l'ospedale missionario di Viednam (p. 156): leggi Viedma.

Sono piccoli rilievi che non intaccano minimamente il valore del libro preparato con tanto impegno. Invece ciò che lascia a desiderare è la mancanza delle illustrazioni. Esse avrebbero resa più piacevole la lettura, essendo il libro destinato al grande pubblico. Si trova un solo ritratto di Don Bosco a p. 3.

Merita plauso e riconoscenza l'Ispezzore Salesiano di Vienna, Don Ludwig Schwarz, che si è assunto tutti gli oneri inerenti all'edizione del libro.

Non resta altro che augurare la più vasta diffusione di questa biografia. Che essa contribuisca ad acquistare molti amici a Don Bosco tra i giovani e adulti; e la simpatia verso il Santo apostolo dei giovani susciti tante vocazioni per continuare la sua Opera in mezzo alla gente di lingua ungherese. Tale fu l'intento dell'autore.

VENDEL FENYŐ